

# COMMERCIO ESTERO DELLA TOSCANA

RAPPORTO 2012 - 2013



---

#### AVVERTENZE

I dati utilizzati in questo rapporto sono di fonte ISTAT e si basano sulle informazioni fornite dalle imprese.

I dati presentati nel Rapporto sono contenuti nella banca dati ISTAT denominata CoEWeb e non sono necessariamente coerenti con quanto contenuto all'interno dei dati di Contabilità Regionale e Nazionale dell'ISTAT.

I dati utilizzati nel rapporto sono quelli disponibili al 13 marzo 2013 (fonte: ISTAT, CoEWeb).

L'intero rapporto sarà disponibile su Internet nel sito IRPET:

<http://www.IRPET.it>

#### RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato curato da Leonardo Ghezzi con la collaborazione statistica di Stefano Rosignoli.

Elena Zangheri ha allestito il testo.

---

## Indice

5	<b>1. IL QUADRO ECONOMICO DI RIFERIMENTO: I NUOVI CONSUMATORI</b>
5	1.1 La congiuntura internazionale
6	1.2 Cambiamenti nella domanda internazionale
7	1.3 Il fattore competitività
13	<b>2. LE ESPORTAZIONI ESTERE DELLA TOSCANA</b>
13	2.1 Il quadro d'insieme
17	2.2 La dinamica settoriale
20	2.3 L'evoluzione nei diversi mercati di destinazione
23	2.4 I risultati nelle varie province



## 1. IL QUADRO ECONOMICO DI RIFERIMENTO: I NUOVI CONSUMATORI

### 1.1 La congiuntura internazionale

Gli ultimi anni sono stati segnati da un'accelerazione di quel processo di mutamento nello scenario economico internazionale che, seppur già evidente fin dagli inizi del nuovo millennio, in quest'ultima fase storica ha sicuramente accentuato questa tendenza. Su questa tendenza si è abbattuta, prima, la crisi esplosa sui mercati finanziari a partire dal quarto trimestre 2008 e protrattasi fino ad inizio del 2010, e poi, la crisi dei debiti sovrani europei che si è conclamata dall'estate del 2011. In questi passaggi si sono attraversati vari momenti; dai cinque trimestri consecutivi (a cavallo del 2009) in cui la domanda aggregata in tutte le economie avanzate è progressivamente calata con una intensità e diffusione tale da non trovare traccia di episodio simile nel secondo dopoguerra, all'attuale fase, ancora in corso, in cui le economie europee hanno mostrato segnali di difficoltà del tutto propri legati non tanto all'esposizione debitoria dei privati, come era avvenuto nella prima ondata di crisi, quanto alla posizione di debolezza del settore pubblico. In questo quadro, prima riferito all'intera economia internazionale e poi solo al vecchio continente, l'intensità della fase recessiva non è stata ovunque la stessa e, soprattutto, diversa è stata la capacità di recupero dei singoli paesi. A distanza di quattro anni dall'inizio della crisi, tra le principali potenze europee solo la Germania è riuscita a recuperare il ritardo accumulato nella fase recessiva (ed è tornata a crescere, +1,9%, poco meno degli Stati Uniti), mentre per l'Italia la variazione cumulata del periodo corrisponde al -6,8% del Pil: un dato nettamente peggiore della media dell'area Euro (-2,3%) (Tab. 1.1).

Tabella 1.1  
VARIAZIONI TRIMESTRALI CUMULATE DEL PIL PER FASI DEL CICLO ECONOMICO\*  
Valori percentuali

	Fase 1: crisi	Fase 2: ripresa	Fase 3: I-II trim 2012	Intero periodo
Stati Uniti *	-4,6	5,7	0,8	2,2
Euro area	-5,7	3,6	-0,2	-2,3
Germania	-6,9	8,0	0,8	1,9
<b>ITALIA</b>	<b>-7,2</b>	<b>2,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>-6,8</b>
Spagna *	-5,0	0,4	-0,8	-5,5
Francia	-4,4	3,6	-0,1	-0,9
Regno Unito	-6,4	3,2	-0,6	-3,9

\* le fasi di crisi sono state individuate per ogni paese assumendo come inizio il 1° trimestre in cui si osserva una variazione del Pil di segno negativo e come fine l'ultimo trimestre prima di osservare una variazione positiva; la fine della fase di ripresa è fissata all'ultimo trimestre del 2011; segue il dato sul primo semestre 2012, che per alcuni paesi è il proseguimento della ripresa, mentre per altri, tra cui l'Italia, segna l'inizio della ricaduta

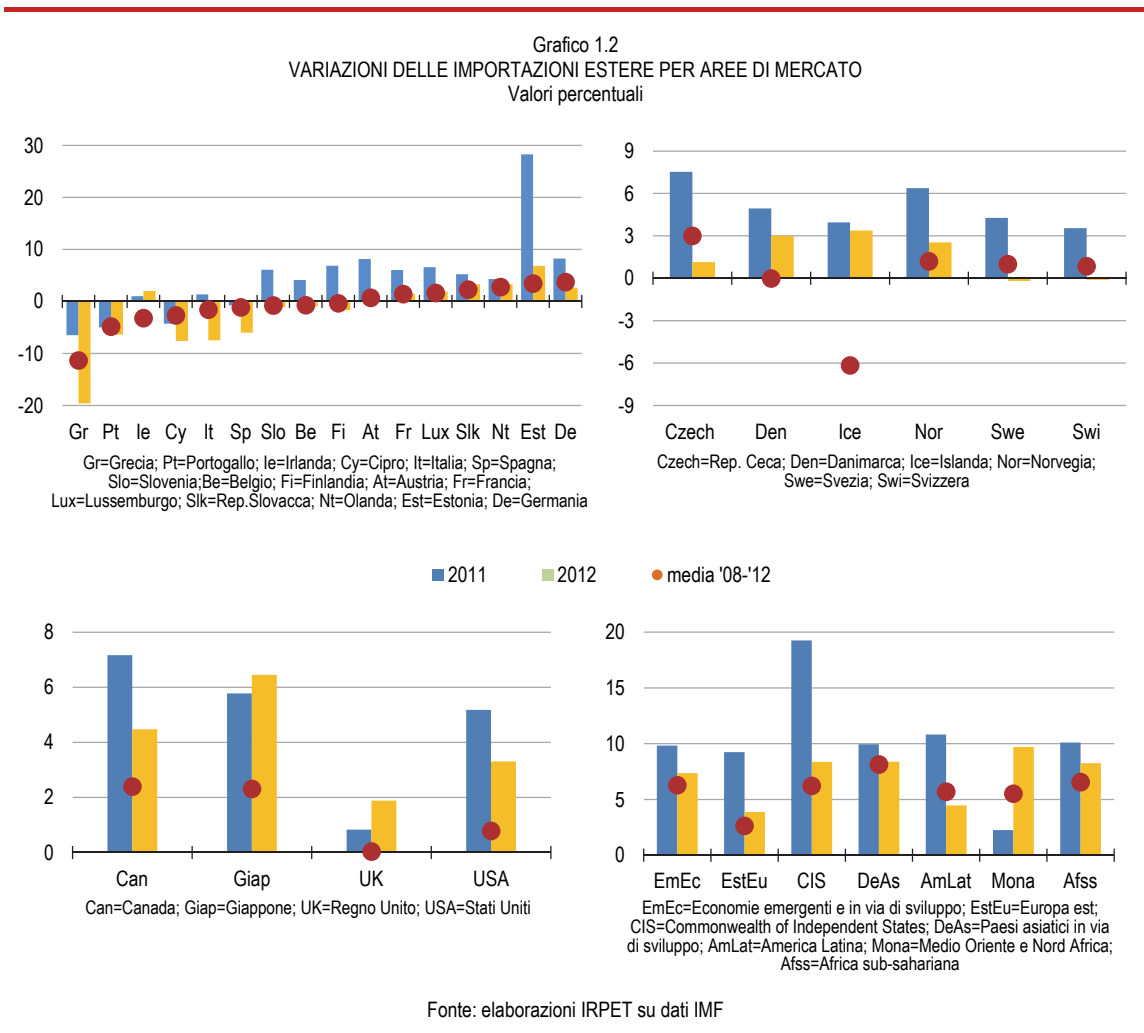
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

In questo quadro generale il 2012 rappresenta per molte economie europee l'avvio della seconda ondata di pesante recessione (*double dip path*). Il rischio, solo paventato fino ad un anno fa, di una doppia caduta (dopo la prima nel 2008-2009) dei livelli produttivi è in Italia, in

Spagna, in Portogallo, in Grecia ormai un'evidenza provata (con variazioni in negativo che superano abbondantemente il -1% del PIL). In altre realtà l'intensità di questa fase sembra meno accentuata ma, non per questo, realtà che apparivano fino a pochi mesi fa solide, come Regno Unito e Francia, risultano al riparo da recrudescenze anche pesanti nei prossimi mesi.

## 1.2 Cambiamenti nella domanda internazionale

Visti i numeri che caratterizzano questa fase, verrebbe facile affermare, utilizzando uno slogan, che si tratta in molti casi di un salto indietro di dieci anni. In questo senso si tratterebbe di un decennio perduto, uno stop i cui effetti persisterebbero in modo più o meno duraturo (a seconda che la successiva ripresa abbia maggiore o minore intensità rispetto a quanto storicamente osservato nei vari paesi). Questa lettura, però, non fa i conti con l'essenza stessa di questa storia e cioè con il fatto che nel frattempo è avvenuto un cambiamento radicale nei rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Il 2012 conferma in questo senso una tendenza già in atto in precedenza e che ha di fatto ridisegnato la mappa della domanda internazionale (Graf. 1.2).



Il cambiamento strutturale che sta avvenendo, e che proseguirà nel corso dei prossimi anni, pone esigenze nuove al sistema produttivo, soprattutto in questa fase di difficoltà. Le imprese toscane dovranno saper interpretare i gusti e le esigenze dei nuovi mercati emergenti per evitare di rimanere fuori dalla parte dinamica del mercato mondiale. Allo stesso tempo, stando alle attuali condizioni, le differenze tra paesi occidentali e paesi emergenti sono ancora estremamente marcate in termini di capacità di acquisto delle persone e questo spinge le imprese ad adottare strategie di mantenimento dei mercati tradizionali anche se questi appaiono “più fiacchi” (Tab. 1.3).

Tabella 1.3  
PESO DELLE AREE DI MERCATO  
Valori percentuali

	2000	2011	Diminuzioni della quota	Incrementi della quota	Complessivo dell'Area
USA	19,8	13,2	-6,6		
Canada	3,8	2,6	-1,2		
Messico	2,8	2,0	-0,8		
<b>America del Nord</b>	<b>26,4</b>	<b>17,9</b>			<b>-8,6</b>
Germania	7,9	7,3	-0,5		
Francia	4,8	4,1	-0,7		
UK	5,4	3,7	-1,7		
Italia	3,8	3,2	-0,5		
Olanda	3,1	2,9	-0,3		
Belgio	2,7	2,7		0,0	
Spagna	2,4	2,1	-0,3		
Turchia	0,9	1,4		0,6	
Polonia	0,8	1,2		0,5	
Svizzera	1,3	1,2	-0,1		
<b>Europa (principali)</b>	<b>32,9</b>	<b>29,9</b>			<b>-3,0</b>
Emirati Arabi Uniti	0,4	1,2		0,8	
Brasile	0,9	1,3		0,4	
Russia	0,5	1,7		1,1	
India	0,8	2,7		1,9	
Cina	3,5	10,2		6,6	
<b>BRIC</b>	<b>5,8</b>	<b>15,8</b>			<b>10,0</b>
Korea	2,5	3,1		0,5	
Hong Kong	3,4	3,0	-0,4		
Singapore	2,1	2,1		0,0	
Giappone	6,0	5,0	-1,0		
Tailandia	1,0	1,3		0,4	
Australia	1,1	1,4		0,3	
<b>Altri Oriente (principali)</b>	<b>16,1</b>	<b>15,9</b>			<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati UN-COMTRADE

### 1.3 Il fattore competitività

L'analisi precedente ci consegna quindi una realtà complessa. La comprensione di queste dinamiche non può prescindere dalla considerazione degli squilibri macroeconomici che caratterizzano il contesto internazionale ormai da diversi anni e che rappresentano, assieme ad

alcuni aspetti istituzionali e ad alcune decisioni di politica economica, le determinanti di fondo di quei mutamenti radicali individuati nelle righe precedenti.

Tra tutti gli elementi di fragilità, quello che più preoccupa, soprattutto nell'ultimo biennio, è l'elevato stock di debito pubblico accumulato nei decenni passati da alcuni paesi. Si tratta di un fattore che produce i suoi effetti negativi sull'economia reale soprattutto in relazione agli elevati interessi che lo Stato in questione è costretto a pagare ai suoi creditori e che, come conseguenza più tangibile per i lavoratori e le imprese, impone allo Stato stesso l'utilizzo della leva fiscale in modo anche accentuato.

Questo è tanto più vero per l'Italia, vista anche la dimensione del debito pubblico. E' opinione diffusa che la fiscalità gravante sul sistema economico ne ha sicuramente condizionato la performance nel corso degli ultimi anni ridimensionando la capacità competitiva delle nostre produzioni. Stando ai dati forniti da Eurostat, infatti, l'Italia si colloca ai primi posti per incidenza dell'imposizione complessiva sul totale del PIL con un dato al 2011 che è pari a 42,3 punti percentuali; il dato risulta perciò ben al di sopra del dato tedesco (38,7%) e di quello spagnolo (31,9%), anche se comunque inferiore a quello francese (44%).

Tra gli elementi della fiscalità che maggiormente impattano sulla competitività ci sono tutti quegli aspetti impositivi che ricadono sul fattore lavoro incrementandone il costo e generando una differenza tra il reddito pagato dalle imprese e il reddito disponibile dei lavoratori (il cuneo fiscale): dai contributi sociali a carico dei lavoratori, a quelli che gravano direttamente sulle imprese, alle imposte dirette pagate sul reddito da lavoro, ad una parte dell'IRAP che, stando alla definizione di base imponibile di tale imposta, è riconducibile a tale fattore<sup>1</sup>. Anche escludendo quest'ultima componente dal totale dei costi sostenuti dall'impresa per acquisire lavoro si perviene ad una misura del cuneo fiscale che ci vede comunque ai primi posti nell'UE. Guardando, infatti, alle statistiche dell'Oecd sulle retribuzioni<sup>2</sup> (Graf. 1.4), la differenza che sussiste tra il totale del costo pagato dalle imprese e il salario netto che rimane al lavoratore indica che l'aliquota complessiva<sup>3</sup> è nel nostro paese solo leggermente più bassa di quella pagata in Germania e in Francia, mentre è superiore a quella della Spagna, delle economie dell'est Europa e, ovviamente, dei paesi anglosassoni.

Nonostante un cuneo fiscale elevato, però, dai dati forniti dall'OECD risulta che in Italia il costo sostenuto dalle imprese per acquisire lavoro (una stessa quantità di ore lavorate) sia inferiore a quello osservato in Germania e in Francia e molto simile a quello spagnolo. Questo potrebbe apparire come un buon punto a favore del nostro sistema produttivo ma la competitività di un paese non può essere rappresentata solo da una fotografia che, per quanto aggiornata, non è in grado di rappresentare la dinamica con cui si è mosso fino alla condizione attuale. Per osservare anche questo aspetto si fa ricorso abitualmente alla lettura congiunta del dato sul costo del lavoro con quello della produttività del lavoro, la cui sintesi è il c.d. CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto).

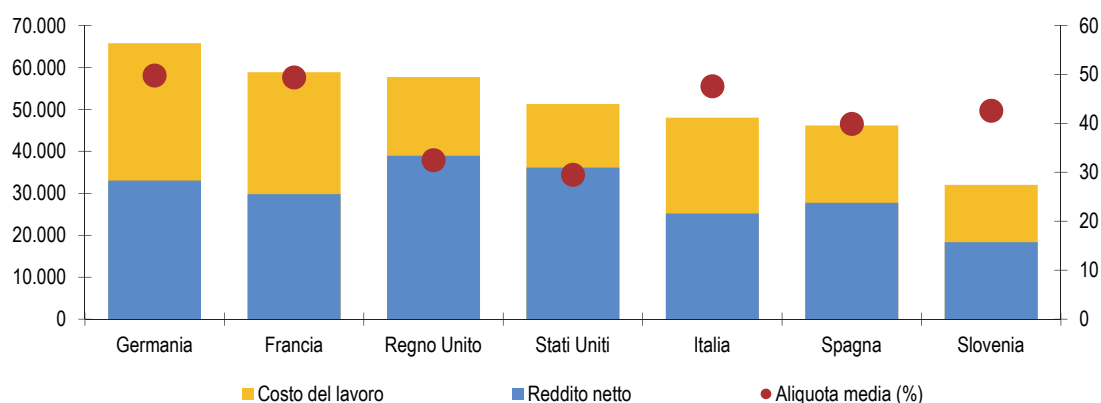
<sup>1</sup> La stima dell'IRAP riconducibile al fattore lavoro non è facilmente stimabile. Sicuramente tale imposta, vista nel suo complesso, rappresenta un aggravio fiscale per l'impresa; la base imponibile non trova riferimento unicamente in tale fattore produttivo e sarebbe quindi scorretto attribuire tutto il carico che grava sull'impresa solo sul lavoro. Per evitare distorsioni nel confronto internazionale si è preferito lasciare fuori dal "costo del lavoro" tale componente, recuperando il dato solo a livello complessivo nel momento in cui si richiama il carico fiscale generale che grava sul sistema produttivo.

<sup>2</sup> La fonte di riferimento è il database *Taxing Wages* dell'Oecd, che si pone l'obiettivo di armonizzare le normative nazionali e le fonti statistiche sui redditi per rendere possibile una comparazione tra paesi e nel tempo, anche a scapito della precisione sul singolo caso nazionale; di fronte a sistemi fiscali e di welfare tanto diversi, d'altronde, la semplificazione è un costo indispensabile per l'armonizzazione dell'informazione complessiva. Per l'Italia la fonte del database Oecd è l'Indagine trimestrale sull'industria e sui servizi dell'ISTAT: il reddito medio annuo è calcolato come il reddito medio mensile per 12; le voci di tassazione includono le ferie, gli straordinari e gli oneri ordinari, mentre sono escluse la malattia (eccetto per i primi tre giorni delle professioni manuali, che sono pagati dal datore di lavoro) e i benefici accessori come assicurazioni sanitarie, mensa aziendale, benefits vari, etc. (eccetto per la piccola quota tassata).

<sup>3</sup> Senza che in essa sia inclusa la parte di IRAP gravante sul fattore lavoro.



Grafico 1.4  
 COSTO DEL LAVORO E REDDITO NETTO DA LAVORO (ASSE SX) E TASSAZIONE COMPLESSIVA SUL LAVORO (ASSE DX)\*. 2011  
 Valori assoluti in dollari a parità di potere d'acquisto e valori %



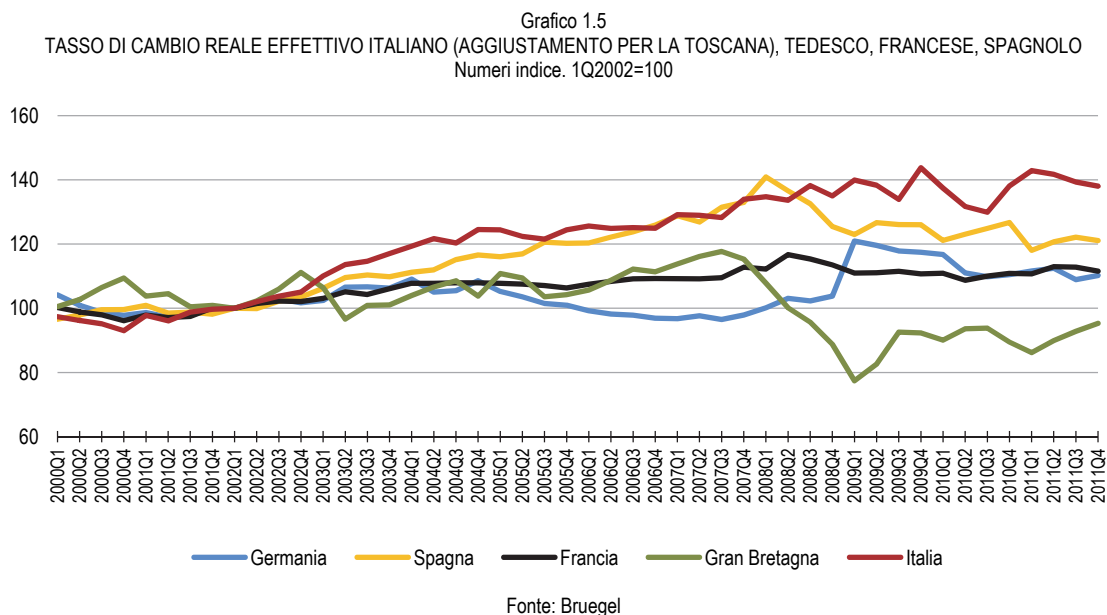
\* i dati si riferiscono al singolo lavoratore adulto, occupato a tempo pieno, con reddito uguale alla media e senza figli  
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Oecd

Stando ai dati disponibili sul prodotto medio per lavoratore, che rappresenta una buona approssimazione della produttività, il sentiero seguito dall'Italia è quello di una sostanziale stagnazione che dura oramai da oltre un decennio e che condiziona pesantemente i risultati del nostro sistema economico, non ultimo tra questi quello relativo alla dinamica delle remunerazioni. Queste ultime, infatti, sono state negativamente condizionate da una produttività che non è stata in grado di creare i margini per una crescita decisa dei redditi dei lavoratori. Prova ne è il fatto che la seppur modesta crescita dei salari, osservata a partire dalla seconda metà degli anni novanta fino all'esplosione della crisi, ha determinato un innalzamento del CLUP marcato che segna, ad esempio, tutta la differenza tra il sistema produttivo italiano e quello tedesco (la Germania negli ultimi quindici anni ha visto una costante discesa, eccezion fatta per il periodo recente, di questo indicatore). Ecco che allora si comprende perché un costo del lavoro non solo più elevato in Germania ma anche una sua dinamica più accentuata rispetto a quella italiana siano stati fattori di condizionamento negativo per i prodotti tedeschi assai inferiori, se non del tutto assenti, di quanto non sia accaduto per quelli italiani. E' nel livello e nella dinamica della produttività che risiede una parte della spiegazione della perdita di competitività italiana e non tanto nella componente di costo che seppur in aumento è cresciuta ad un tasso inferiore rispetto a quello degli altri partner europei.

Per avere una misura effettiva di quanto la dinamica del CLUP abbia condizionato la capacità di penetrazione sui mercati internazionali è utile considerare il tasso di cambio effettivo reale<sup>4</sup>. Quest'ultimo ci fornisce una indicazione sulla competitività di prezzo del paniere esportato e, stando alle indicazioni contenute nel grafico (Graf. 1.5), mostra come vi sia stata una divaricazione netta del sentiero italiano, in misura anche più accentuata di quanto non sia accaduto per la Francia, rispetto a quanto registrato in Germania. Il percorso è chiaramente

<sup>4</sup> Si tratta di una misura che mette insieme diversi aspetti tra i quali i tassi di cambio nominale che si utilizzano nei singoli rapporti bilaterali tra la Toscana e i diversi partner commerciali (il tasso di cambio euro-dollaro quando si guarda alle relazioni con gli USA; il tasso di cambio euro-renminbi quando si guarda alla Cina; il tasso di cambio euro-yen quando si guarda al Giappone, e via dicendo), il peso dei singoli mercati raggiunti dalle produzioni regionali o nazionali (che ci consente di effettuare una media "effettiva" dei diversi tassi di cambio così da raggiungere un unico indicatore che tenga conto dell'importanza dei diversi mercati di sbocco), la dinamica dei costi di produzione sostenuti dal nostro sistema economico rispetto a quelli dei partner (nel nostro caso tale indicatore della dinamica dei costi è il CLUP).

distinguibile sin dall'inizio del campo di osservazione (il 2000) e rappresenta un'evidenza che pone seri interroganti sulla capacità di mantenere le quote di mercato internazionale del nostro paese e, più nello specifico, della nostra regione.



Stando ai numeri presentati se le nostre produzioni volessero colmare il gap di competitività che si è generato nel corso dell'ultimo decennio rispetto alla Germania dovremmo avere una valuta che si deprezza in modo consistente (nell'ordine di grandezza del 20%) per arrivare, solo a titolo di esempio, in un rapporto con il dollaro statunitense di 1,08 anziché di 1,30 osservato recentemente. Alternativa rispetto a questa soluzione, che implicitamente afferma la necessità di dotarsi di una propria valuta rinunciando all'euro, con conseguenze generali non facilmente quantificabili, sta una soluzione più praticabile anche se sicuramente più lenta: la ricomposizione del profilo geografico del nostro paniere di esportazioni, con una ricollocazione verso quelle economie che presumibilmente nei prossimi anni, oltre ad avere una consistente crescita della domanda interna, subiranno un tendenziale apprezzamento della loro valuta rispetto all'euro (l'esempio più tipico riguarda i paesi in forte crescita racchiusi nell'acronimo BRIC-Brasile, Russia, India, Cina). Spingere sempre più le produzioni toscane verso questi mercati avrebbe così il duplice vantaggio di beneficiare di una domanda più dinamica e di affrontare un progressivo incentivo, sul lato dei prezzi, dei consumatori di queste aree all'acquisto dei nostri prodotti.

E' chiaro che il risultato può essere raggiunto con una combinazione di interventi che sia fatta di riposizionamento nei mercati di sbocco e di riattivazione del processo di accumulazione di capitale produttivo, quest'ultimo da intendersi come il solo canale attraverso il quale sarà possibile modificare il profilo della produttività del lavoro osservato nell'ultimo decennio.

Evidentemente, stando ai dati precedenti, il costo del fattore lavoro nel nostro sistema non è, in senso assoluto, tanto più elevato di quello sostenuto in altre economie a noi simili; in questo modo si indirizza l'attenzione verso la produttività che da quindici anni a questa parte ha una dinamica estremamente modesta (prossima allo zero). Ad aggravare le considerazioni fatte, e

per completezza di analisi, si deve ricordare che il costo del lavoro è solo una delle componenti di costo che dobbiamo considerare quando vogliamo verificare la competitività del sistema produttivo. Entrano in questa considerazione anche altri elementi: i costi per l'acquisto di energia e per le materie prime, i vincoli per l'accesso al credito, aspetti istituzionali quali il funzionamento del sistema giuridico, il sistema scolastico, ecc... Tutti aspetti questi che condizionano pesantemente la capacità di fare impresa e di esportare anche al di là del costo del lavoro tante volte richiamato come elemento di maggior fragilità di un sistema che ormai da molti anni appare in crisi di competitività. Ostacoli che le imprese incontrano nella loro attività riguardano infatti gli alti costi e i tempi lunghi che scaturiscono e caratterizzano i rapporti con gli altri attori sia pubblici che privati, come clienti, banche e pubblica amministrazione. Tali difficoltà comportano un aggravio delle spese complessive da affrontare, non solo in termini monetari diretti ma anche nella gestione quotidiana delle attività imprenditoriali, incastrata in procedure farraginose e scarsamente efficienti. L'eliminazione di certi ostacoli rappresenterebbe una nuova spinta al processo di accumulazione e, come conseguenza, sarebbe la condizione per la ripresa della produttività.



## 2. LE ESPORTAZIONI ESTERE DELLA TOSCANA

### 2.1 Il quadro d'insieme

Per comprendere il ruolo che per la regione ha l'export è sufficiente ricordare che il mercato internazionale rappresenta ad oggi circa un quinto della domanda finale raccolta dalle imprese localizzate in regione; vista la difficoltà della domanda interna negli ultimi anni e, ancor più, viste le attese per i consumi dei residenti, per i consumi della PA e per gli investimenti delle imprese nei prossimi mesi, pare del tutto evidente inoltre che l'export estero giocherà un ruolo fondamentale come leva potenziale di sviluppo per la regione. Nel complesso le informazioni sui valori esportati dalla Toscana fuori dai confini nazionali forniscono anche per quest'anno un quadro positivo.

Il tasso di crescita delle vendite all'estero è stato pari al +7,4% (Tab. 2.1) portando la cifra assoluta registrata nell'arco dei dodici mesi del 2012 ben al di sopra dei 31 miliardi di euro. Il dato appare confortante per una serie di ragioni. Esso, infatti, viene a realizzarsi dopo un anno, il 2011, in cui la variazione era stata già assai marcata (ricordiamo che la crescita in quell'anno era stata dell'11,1% mentre nel resto d'Italia si era fermata al 9,0%) e anche perché, fermandoci al solo 2012, si tratta di una dinamica più pronunciata di quella osservata per il resto delle regioni italiane (quest'ultime, esclusa la Toscana, nel complesso fanno registrare un incremento del 3,9%).

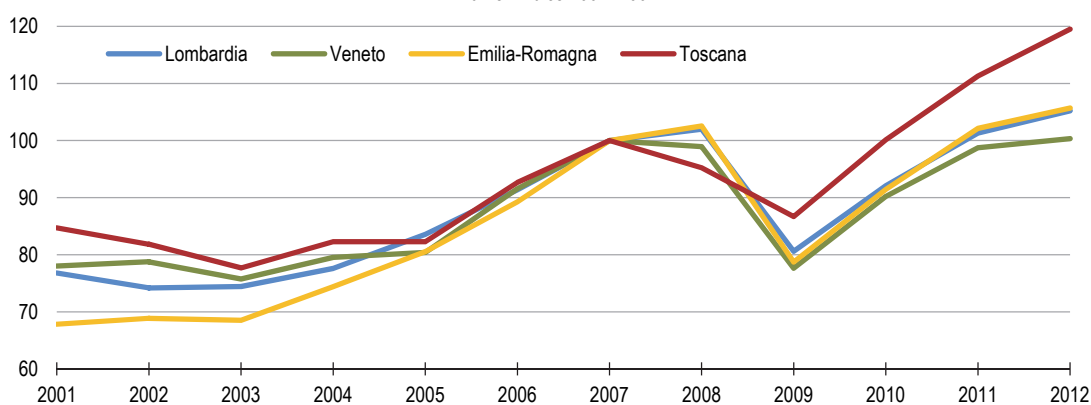
Tabella 2.1  
VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI ESTERE PER REGIONE.  
Valori percentuali

	2008	2009	2010	2011	2012	2007=100
Liguria	10,0	10,4	1,8	9,0	4,5	140,8
Sicilia	3,8	-37,7	48,7	9,5	24,4	130,9
Sardegna	23,9	-44,0	60,8	-10,0	28,9	129,5
Lazio	7,4	-17,5	25,7	10,8	4,5	129,0
<b>Toscana</b>	<b>-4,8</b>	<b>-9,0</b>	<b>15,5</b>	<b>11,1</b>	<b>7,4</b>	<b>119,5</b>
Puglia	3,4	-22,7	20,3	11,7	8,8	116,9
Trentino-Alto Adige	0,0	-16,8	19,5	9,5	1,7	110,7
Piemonte	1,8	-21,7	16,0	10,9	3,1	105,7
Emilia-Romagna	2,6	-23,3	16,2	11,7	3,5	105,7
Lombardia	2,0	-21,0	14,3	10,0	3,9	105,2
<b>Italia</b>	<b>1,2</b>	<b>-20,9</b>	<b>15,6</b>	<b>9,2</b>	<b>4,1</b>	<b>105,1</b>
Umbria	-6,3	-22,3	18,8	12,6	7,2	104,3
<b>Resto d'Italia</b>	<b>1,6</b>	<b>-21,8</b>	<b>15,6</b>	<b>9,0</b>	<b>3,9</b>	<b>104,0</b>
Veneto	-1,1	-21,5	16,2	9,4	1,6	100,3
Campania	-0,1	-16,1	12,9	1,2	1,3	97,0
Abruzzo	4,3	-31,6	21,2	12,4	-5,2	92,2
Friuli-Venezia Giulia	6,7	-18,9	8,7	-3,9	-5,0	85,8
Marche	-14,4	-25,0	11,2	6,6	6,3	80,9
Calabria	-8,9	-16,4	5,1	-4,5	-0,3	76,1
Valle d'Aosta	-18,0	-36,4	36,2	0,4	-6,7	66,5
Molise	2,2	-35,2	0,1	-7,9	-7,5	56,5
Basilicata	-6,5	-22,4	-5,3	-5,0	-22,1	50,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Al di là del dato strettamente congiunturale, nel caso della Toscana emergono poi aspetti positivi anche quando ci si ferma ad analizzare un periodo di tempo più lungo, come ad esempio gli ultimi cinque anni. La Toscana ha mostrato la capacità di agganciarsi alla ripresa del commercio mondiale più prontamente rispetto ad alcune regioni con cui tradizionalmente viene effettuato il confronto. Rapportando a 100 il dato relativo al 2007, ultimo anno precedente la crisi globale, il risultato della Toscana per il 2012 è pari a 119,5; ben al di sopra di quello che si osserva per il resto delle regioni italiane che invece si collocano su un valore di 104,0. In altre parole, stando al dato complessivo, la Toscana ha ampiamente recuperato l’impatto della crisi mentre il resto d’Italia solo nell’ultimo anno riesce a raggiungere gli stessi risultati ante-2008. Se il livello di dettaglio aumenta leggermente si può apprezzare il risultato che si differenzia non solo dalla media di tutte le regioni italiane ma, anche più significativamente, da quello di Emilia Romagna (105,7), di Veneto (100,3), di Lombardia (105,2) e Marche (80,9) considerate, a diverso titolo, i migliori benchmark per un confronto (Graf. 2.2).

Grafico 2.2  
VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI ESTERE PER LE PRINCIPALI REGIONI  
Numeri indice 2007=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

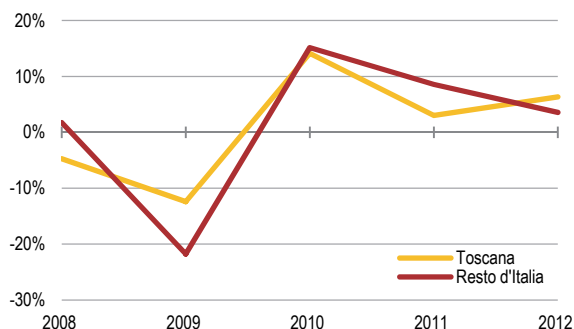
L’esito conferma quanto osservato nel Rapporto 2011 e cioè che la Toscana, grazie ad un performance migliore delle altre realtà regionali, ha aumentato il peso sul totale delle esportazioni nazionali arrivando a replicare i massimi storici registrati nella prima metà degli anni ’90 (ad oggi il peso delle esportazioni estere effettuate dalle imprese toscane sul totale nazionale è pari all’8,3% rispetto ad un picco dell’8,4% nel 1994). Tutti risultati questi che sembrerebbero consegnare un messaggio chiaro sulla condizione di salute delle imprese esportatrici presenti in Toscana.

Qualche elemento di riflessione però viene anche quest’anno dalla lettura dei risultati una volta che li si legga al netto di fenomeni particolari. Il dato complessivo ha senso se indica un esito condiviso, o quantomeno diffuso, e proprio per questo è bene mettere in evidenza elementi che sono del tutto peculiari e che alterano l’analisi. In questi ultimi anni, come più volte segnalato nei precedenti Rapporti, il risultato dei “metalli preziosi” ha condizionato fortemente i numeri descritti nelle righe precedenti. In alcuni anni, come il 2011, il condizionamento è stato tale da alterare complessivamente il giudizio. Anche quest’anno l’andamento delle esportazioni di “metalli preziosi” conferma di essere in crescita, anche se non così sostenuta come negli anni scorsi, con un ritmo tale da condizionare il risultato della regione.

## Box 1

L'insistenza sul ruolo che hanno avuto in questi anni le esportazioni dei "metalli preziosi" è dovuta alla particolarità di questo settore che, dato il valore della materia, prima finisce con alterare i risultati complessivi enfatizzando, sino ad oggi, il volume delle esportazioni per il continuo aumento del prezzo dell'oro ma, nei prossimi mesi, spingendo probabilmente in direzione opposta

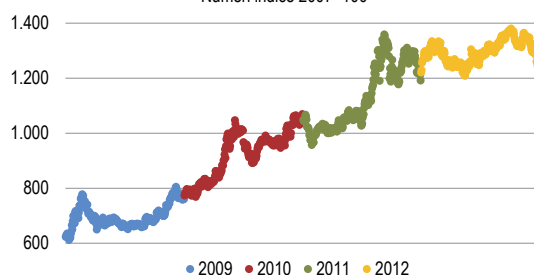
Grafico 2.3  
VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI ESTERE AL NETTO DEI "METALLI PREZIOSI"  
Variazioni percentuali annuali e Numeri indice 2007=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

preziosi è tanto importante quanto quello degli altri settori produttivi e, di conseguenza, il fatto che tali esportazioni abbiano preso quella forma anziché la forma di prodotti tessili, o meccanici, o farmaceutici, o alimentari sia irrilevante. Questa considerazione non è del tutto corretta per alcuni motivi: innanzitutto, come suggerito anche in altre edizioni del rapporto, la Toscana non è un produttore/estrattore di "metalli preziosi" e da qui la necessità di far fronte all'export con un adeguato flusso di import che, in questo modo, lascia pressoché inalterato il processo produttivo (Graf. 2.4b). In secondo luogo, quello che importa non è solo il

Grafico 2.4a  
VARIAZIONE DEI PREZZI DELL'ORO  
Numeri indice 2007=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati London Bullion Market Association

flusso di denaro che entra (che per la ragione vista sopra, in buona parte è costretto a uscire) ma l'occupazione che esso attiva. A questo riguardo si devono tenere in considerazione due aspetti: i) la forte crescita dei valori esportati è pesantemente condizionata in questi anni dall'andamento dei prezzi dei "metalli preziosi" (Graf. 2.4a), con particolare riguardo per l'oro (per questo motivo la dinamica accentuata ha riflessi nominali pronunciati ma non altrettanto dal punto di vista reale/produttivo); ii) in media l'attivazione di occupazione garantita dalla "movimentazione" di ogni euro di "metalli preziosi" è in Italia, e lo stesso vale per la Toscana, assai contenuta (Tab. 2.5).

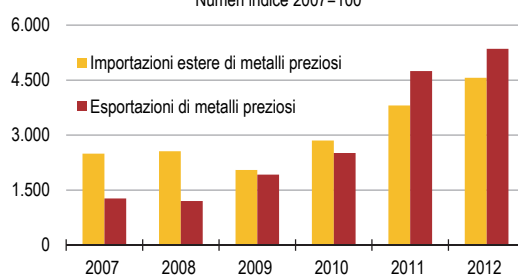
visto la consistente riduzione nei corsi.

Il peso dei "metalli preziosi" è già evidente considerando anche il solo ultimo anno, ma diviene assai più marcato se dal 2012 passiamo ad una considerazione che abbracci tutto il periodo di crisi. Fatto 100 il valore delle esportazioni estere osservato nel 2007, al netto delle vendite di "metalli preziosi", il risultato raggiunto per la Toscana nel 2012 si fermerebbe a 104,3 (mentre per il resto d'Italia si bloccherebbe a 103,1). Per la regione questo significa che oltre 15 punti percentuali di crescita nel quinquennio 2007-2012 sono da attribuire ad una ragione specifica che poco ha a che fare con il sistema produttivo toscano, e che perciò non è il frutto di un risultato positivo diffuso e comune ad un'ampia parte della platea di esportatori.

Il fatto comunque che queste esportazioni siano avvenute, e che di conseguenza il corrispettivo in denaro sia entrato in Toscana, potrebbe far pensare che il ruolo dei metalli

preziosi è tanto importante quanto quello degli altri settori produttivi e, di conseguenza, il fatto che tali esportazioni abbiano preso quella forma anziché la forma di prodotti tessili, o meccanici, o farmaceutici, o alimentari sia irrilevante. Questa considerazione non è del tutto corretta per alcuni motivi: innanzitutto, come suggerito anche in altre edizioni del rapporto, la Toscana non è un produttore/estrattore di "metalli preziosi" e da qui la necessità di far fronte all'export con un adeguato flusso di import che, in questo modo, lascia pressoché inalterato il processo produttivo (Graf. 2.4b). In secondo luogo, quello che importa non è solo il

Grafico 2.4b  
IMPORTAZIONI DALL'ESTERO DI "METALLI PREZIOSI"  
Numeri indice 2007=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tabella 2.5  
ATTIVAZIONE DI OCCUPAZIONE DEL SETTORE  
"METALLI PREZIOSI". 2010  
Valore assoluto

Variabile	Metalli preziosi	Manifatturiero
Coefficiente di attivazione di lavoro (occupati ogni milione di euro)	1,62	4,60
Coefficiente di valore aggiunto (ogni euro)	0,12€	0,24€
Salari pagati (ogni milione di euro)	48.429€	105.752€
Incidenza materie prime	70,1%	47,7%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Se volessimo osservare il totale al netto di questo specifico settore avremmo risultati diversi. In particolare, la Toscana nel 2012 crescerebbe del 6,3% (e non del 7,4% come indicato in precedenza); questo ridimensiona il giudizio positivo ricavato in precedenza anche se, in definitiva, si tratta comunque di un esito relativamente migliore di quello osservato per il resto d'Italia (il resto della penisola si collocherebbe su un tasso del 3,6% anziché del 3,9%).

Ulteriori elementi di riflessione ci vengono poi suggeriti dalla dinamica occupazionale dell'industria in senso stretto. Nonostante il buon andamento delle esportazioni estere di beni infatti l'occupazione industriale (al netto delle costruzioni) si riduce di oltre 50 mila unità nel periodo successivo al 2007. I risultati sono tanto diversi da apparire quasi contraddittori. Molti possono essere gli elementi che determinano dinamiche così diverse fra occupazione e vendite all'estero, a partire dalla diversa situazione in cui si trovano imprese esportatrici che sono riuscite a mantenere/alimentare una presenza sui mercati internazionali, e che quindi si giovano di una tendenza nuovamente positiva del commercio mondiale (anche se su ritmi sicuramente più contenuti di quelli osservati prima della crisi), rispetto a imprese che invece si rivolgono ad una domanda di tipo locale (e che quindi subiscono in pieno le difficoltà dell'economia nazionale e regionale). Non si deve dimenticare, a questo riguardo, che quando si guarda alle imprese esportatrici si rivolge l'analisi solo ad un pezzo del sistema produttivo (probabilmente il più efficiente, ma sicuramente anche piccolo se rapportato al complesso di aziende toscane) mentre quando si commentano i dati sulla dinamica occupazionale si sta osservando il manifatturiero nel suo complesso, includendo le realtà esportatrici, che in questi anni hanno continuato a ottenere buoni risultati, e realtà in forte difficoltà. Su un risultato così contraddittorio possono aver influito anche fenomeni di più lungo corso come processi di delocalizzazione dell'apparato produttivo che, nel tentativo di rispondere alla concorrenza proveniente da alcuni paesi emergenti, ha portato sempre più imprese negli anni a spostarsi in altre zone del mondo alla ricerca di costi del lavoro più contenuti. Si tratta di dinamiche complesse e che interagiscono tra loro rendendo una lettura aggregata assai difficile (talvolta addirittura sembrano rimandare a logiche di tipo aziendale che in contesti territoriali ristretti, come è il caso di una regione, possono condizionare pesantemente i risultati complessivi).

Anche tenendo conto della specificità legata ai "metalli preziosi" il profilo della Toscana rimane comunque migliore di quello osservato per il resto del paese, tuttavia una volta fatto questo aggiustamento i risultati nell'arco del periodo di crisi non sembrano troppo diversi da quelli delle altre regioni italiane e il differenziale favorevole alla nostra regione descritto in precedenza si ridimensiona molto.

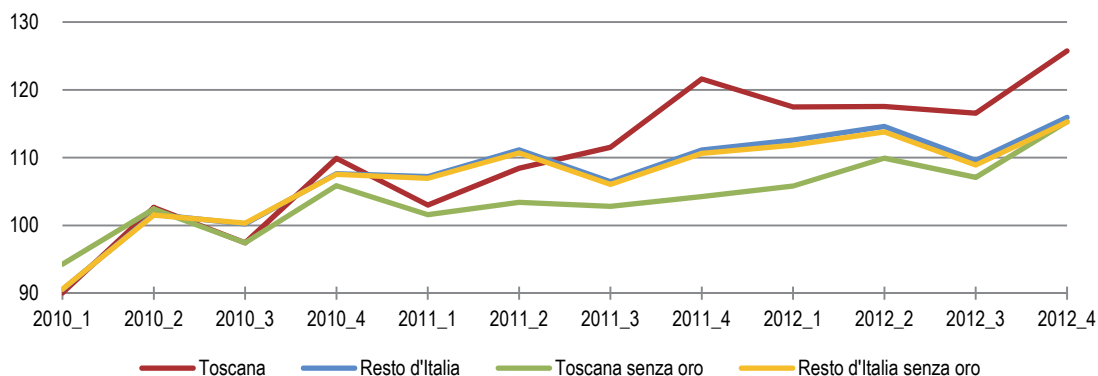
In definitiva, il profilo del nostro export si allinea a quello medio nazionale. Questa affermazione è vera nel complesso di questo periodo, ma non sembra altrettanto vera quando la dinamica venga osservata distintamente nei singoli trimestri che compongono questo lasso temporale (Graf. 2.6). La cronistoria delle esportazioni osservate trimestralmente indica in modo chiaro un profilo diverso per le esportazioni regionali rispetto a quelle del resto d'Italia.

Le ragioni di una dinamica trimestrale differente possono essere molteplici. Non ultimo il fatto che la griglia adottata per la lettura settoriale del dato sull'export estero non tiene in debita considerazione la differenziazione di prodotto, anche e soprattutto in termini di qualità, che giustificerebbe la presenza di target di consumo diversi, con differenti comportamenti di spesa e con specifici tempi di reazione all'insorgere della crisi. Al di là di differenziazioni qualitative, però, la Toscana ha una sua specificità merceologica chiara rispetto ad altre realtà regionali con un forte peso delle attività produttive tradizionali e un minor peso delle attività, se si fa eccezione di alcune realtà, a più alto contenuto tecnologico. Non slegato dal profilo settoriale del paniere esportato sta il tipo di mercati raggiunti dai prodotti venduti all'estero. Anche in



questo caso la Toscana storicamente ha avuto un sistema di relazioni più intenso con alcune zone del mondo e meno con altre come vedremo successivamente.

Grafico 2.6  
VARIAZIONE TRIMESTRALE DELLE ESPORTAZIONI ESTERE  
Tasso di variazione tendenziale



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

## 2.2

### La dinamica settoriale

Iniziamo analizzando l'andamento per settori produttivi. Nel complesso, vale la considerazione di una forte eterogeneità nei risultati e quindi, a fronte di un andamento complessivo che manifesta il buon dinamismo delle esportazioni toscane, si registrano al suo interno comportamenti assai differenziati che non sembrano seguire logiche né macro-settoriali (ad esempio, Moda vs Meccanica) né territoriali lasciando talvolta supporre che siano state più le scelte aziendali a decretare il successo o l'insuccesso sul mercato internazionale che non dinamiche macroeconomiche più generali (come, ad esempio, la possibilità di una ripresa della domanda per beni di investimento e beni durevoli più intensa di quella riferita ai beni di consumo). Dentro ogni settore troviamo infatti situazioni diverse: nella moda come nella meccanica, vi sono produzioni che hanno ottenuto consistenti incrementi rispetto all'anno precedente ed altri che invece anche in questo periodo sono affondati in una situazione che talvolta appare assai grave.

A preoccupare maggiormente è uno dei comparti tradizionali del paniere toscano: la moda. Si tratta ovviamente di un sistema di imprese articolate in diverse posizioni rispetto al mercato finale (alcuni degli esportatori producono beni intermedi o semilavorati – es. il settore dei “tessuti e dei filati” – mentre altri si rivolgono direttamente al consumatore finale con un brand affermato su scala internazionale – è il caso di alcune produzioni della “pelletteria”, ad esempio) e con produzioni anche assai diverse tra loro, sia dal punto di vista merceologico che in termini di tipologia di mercato raggiunto. Proprio per questa eterogeneità è difficile esprimere un giudizio che sintetizzi e rappresenti la posizione delle varie realtà.

Nello specifico sembra che la parte di produzioni più legate alla moda in tessuto mostri i più preoccupanti segnali di difficoltà, confermando anche quest'anno di essere in piena crisi. Tra

queste produzioni poi quella di “filati e tessuti”, e quindi la produzione meno riconoscibile nel mercato di consumo finale, indica una particolare sofferenza per i propri produttori. In particolare, quest’ultimo anno ha segnato un calo del 2,4% che si va a sommare a quanto fatto negli ultimi quattro anni mostrando un rapporto tra il valore esportato nel 2007 e quello odierno che è pari al 93% circa (in questi anni di crisi si è perso qualcosa come sette punti percentuali in termini di valore; in termini di quantità il risultato è anche peggiore). La ”maglieria”, pur non avendo risultati così negativi nell’arco di tutto il periodo di crisi, nel 2012 fa anche peggio dei “tessuti” mostrando una contrazione delle vendite internazionali del 3,5%. All’estremo opposto si collocano le produzioni che interessano la pelle con il “cuoio e pelletteria” che confermano di aver attraversato la crisi in modo assolutamente positivo. Il 2012 si è chiuso con una crescita dell’8,4% portando il tasso di crescita medio nel periodo 2007-2012 al 6,3% annuo. Le “calzature”, altro settore tradizionale in regione, non fa segnare risultati altrettanto positivi anche se nel complesso mostra una buona capacità di resilienza in questa difficile fase (il tasso di crescita riferito al 2012 è pari al 5,4% mentre nel complesso del periodo di crisi si registra un tasso medio di variazione del 2,3% annuo).

Tabella 2.7  
VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI ESTERE PER SETTORI  
Valori percentuali a prezzi correnti. Peso percentuale al netto dei metalli preziosi

Cod_export	Peso 2007	Peso 2012	2010	2011	2012
Agro, silvicoltura e pesca	1,2	1,1	6,8	-0,1	6,0
Estraz. min. non energetici	0,7	0,7	23,6	10,8	-13,5
Alimentari	4,9	6,1	11,8	8,2	6,2
Filati e tessuti	8,0	6,3	14,3	5,3	-2,4
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	6,1	6,6	11,9	16,3	0,9
Maglieria	1,4	1,3	10,5	5,5	-3,5
Cuoio e Pelletteria	8,4	10,9	23,2	27,8	8,4
Calzature	5,9	6,3	17,9	15,5	5,4
Prod. in legno	0,4	0,3	12,5	-2,1	14,8
Carta e prod. per la stampa	3,5	3,4	17,8	3,2	-1,6
Farmaceutica	5,4	6,0	10,3	3,7	3,0
Plastica, gomma e altra chimica	3,2	3,6	28,1	2,5	8,5
Lav. min. non metalliferi	3,3	2,8	7,4	1,6	7,6
Metallurgia	4,3	3,6	31,5	58,2	11,0
Elettronica e meccanica di precisione	2,2	1,9	24,7	0,2	-9,7
Macchine e apparecchi	19,3	19,5	-0,5	-7,4	18,0
Mezzi di trasporto	10,4	6,2	3,2	-5,1	-12,1
Mobili	2,5	1,9	7,3	-2,2	1,9
Gioielleria	6,2	7,1	30,0	-3,3	16,0
Altra manifatturiera	0,8	0,7	38,5	-5,1	-0,3
Altre industrie	2,0	3,6	122,8	1,0	37,6
<b>TOTALE</b>			<b>15,5</b>	<b>11,1</b>	<b>7,4</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il comparto metalmeccanico copre circa un terzo del basket di vendite estere effettuate dall’interno della regione e negli ultimi anni ha visto crescere il suo peso rispetto a quello del più tradizionale comparto della moda. Si tratta di un comparto che, stante le caratteristiche macroeconomiche della fase attraversata negli ultimi cinque anni, è stato assai esposto alle dinamiche recenti della domanda internazionale. La crisi finanziaria recente ha bloccato lo scambio mondiale in modo diffuso ma elementi del sistema, come i beni di investimento, hanno

risentito di queste evoluzioni in modo anche più sensibile di quanto non sia accaduto per i beni di consumo. Nonostante questo, la metalmeccanica toscana ha mostrato, per ragioni tra loro differenti, una forte capacità di penetrazione. Nel complesso si tratta di un sistema che raccoglie circa 13,5 miliardi di euro dall'estero e li convoglia in Toscana (anche togliendo la peculiare dinamica dell'oro, che da solo copre oltre 5 miliardi di export, si tratta di una dimensione analoga a quella della moda). Al di là della domanda di "metalli preziosi", di cui si è già detto, esiste una metalmeccanica, nello specifico la produzione e vendita di "macchinari e apparecchi", che ha attraversato gli ultimi quattro anni in modo assai positivo; nell'ultimo anno la crescita rispetto al 2011 è stata nell'ordine del 18,0% con un contributo all'andamento complessivo delle esportazioni estere che si può quantificare in 2,7 di quei 7,4 punti percentuali di crescita della Toscana<sup>5</sup>. Non tutte le esperienze produttive che si raccolgono nell'aggregato metalmeccanico, però, presentano gli stessi segnali incoraggianti. Le produzioni di "mezzi di trasporto", sotto la quale voce si fanno rientrare mezzi di diverso tipo, sono accomunate da un 2012 in negativo (con risultati più marcati per le imbarcazioni che nel solo ultimo anno perdono circa il 40% del valore esportato all'estero; il risultato è solo parzialmente controbilanciato da una dinamica positiva delle "locomotive e materiale rotabile" dopo anni di difficoltà marcata del settore). Nel complesso, anche e soprattutto per la crisi della nautica regionale, il settore dei "mezzi di trasporto" nell'arco di un quinquennio di crisi ha ridotto di circa un quarto il valore esportato all'estero. Allo stesso modo, anche se con toni meno pronunciati, preoccupa il settore dell'"elettromeccanica" che perde nel 2012 il 9,7% di quanto venduto all'estero nell'anno precedente.

La chimica è espressione meno tradizionale del sistema produttivo regionale, perché meno diffusa sul territorio, anche se, in alcune zone della Toscana, essa rappresenta ormai da tempo un importante componente del tessuto economico locale. Quando si parla di chimica si comprendono al proprio interno produzioni di base, come la produzione di "plastica, gomma e altri prodotti chimici", e produzioni "farmaceutiche". Si tratta di settori diversi, sia per tecniche che per collocazione nelle catene del valore globale. Il settore "farmaceutico" pur conservando un ruolo importante nell'insieme delle vendite toscane all'estero ha mostrato una dinamica che seppur positiva è stata meno accentuata di quella media. Fatto 100 il risultato di vendite all'estero effettuato immediatamente prima dell'esplosione della crisi finanziaria internazionale, ad oggi il risultato conseguito, in termini nominali, arriva a 109,5 con un 2012 che è stato deludente (crescita del 3,0% rispetto all'anno precedente). Il settore della "plastica, gomma e altra chimica" pur rappresentando una porzione più contenuta del totale, ha avuto nel corso di questi ultimi anni una tendenza che è più pronunciata di quelle della "farmaceutica", tendenza che viene confermata anche nel 2012 con una crescita delle vendite estere dell'8,5%.

Il comparto agroalimentare rappresenta un'altra componente importante nell'economia toscana. La dinamica dell'ultimo anno ha mostrato una uniformità di risultato della componente agricola e di quella più strettamente industriale con una crescita del 6% (nel caso dell'industria alimentare la crescita è stata del 6,2%). Nel primo caso, la Toscana assume un ruolo all'estero soprattutto in quanto produttore/coltivatore di "piante e fiori". Si tratta di un settore che negli ultimi anni ha attraversato momenti difficili come il 2009 e il 2011 ma che nel 2012 ha recuperato parte del terreno perso in precedenza. Nel caso del settore alimentare la descrizione si fa necessariamente più articolata. Due sono le produzioni tipiche in questo caso, da una parte l'"olio" e dall'altra il "vino". In entrambi i settori il 2012 ha mostrato una dinamica in linea con

<sup>5</sup> in questo caso, il risultato dell'ultimo anno appare particolarmente pronunciato per effetto di una dinamica dell'export fortemente condizionata dai risultati di singoli casi aziendali. La lettura del dato è condizionata dalle oscillazioni annuali tipiche di produzioni che operano su commessa pluriennale e che hanno cicli di produzione assai lunghi.

quella registrata per la media regionale (con una crescita del 7,6% per l'olio e dell'8,1% per il vino). In tutti e due i casi, al di là di una difficoltà nell'immediato della crisi finanziaria (che ha colpito alcuni mercati tipici di queste produzioni come il nord America e il Giappone), l'ultimo fase è stata caratterizzata da una buona dinamica.

## 2.3

### L'evoluzione nei diversi mercati di destinazione

Negli ultimi quindici anni le relazioni estere del sistema produttivo toscano sono cambiate. Questo è avvenuto in termini settoriali ma, in stretta relazione con il mutare delle produzioni, è avvenuto anche in termini geografici. Il beneficio che viene dal commercio con un partner internazionale non può essere misurato solo in base a quanto è il valore dell'esportato su quel paese ma è giudicato più correttamente attraverso il saldo commerciale (esportazioni al netto delle importazioni), e in questo senso il ruolo di alcune aree del mondo con cui la Toscana intrattiene tradizionalmente relazioni economiche si è modificato. La cartina geo-economica nelle mani delle imprese regionali è mutata soprattutto sotto la spinta di una dinamica pronunciata di quei mercati che fino a pochi anni fa, è sufficiente arrivare all'ultimo decennio del secolo scorso, avevano un ruolo marginale negli scambi internazionali, ed è stata ulteriormente ridisegnata alla luce dell'impatto della crisi. La sfida per il sistema di imprese che risiede in Toscana è quella di conciliare la conservazione con il cambiamento. Da una parte si dovrà puntare al mantenimento di quei brand, che genericamente si riconducono sotto l'etichetta del "made in Tuscany", e che hanno tuttora una forte capacità di mantenere quote di mercato nei paesi di lunga tradizione per il nostro export (il riferimento è ai prodotti tipici come vino, olio, abbigliamento, pelletteria). D'altro canto però questa strategia di mantenimento deve fare spazio e favorire anche la nascita di nuove imprese, che sfruttino la domanda che ha origine in quei mercati di recente e rapido sviluppo e che spesso punta, oltre che ad alcune produzioni tipiche, forse ancor più ai settori della meccanica ad alto contenuto tecnologico. Vediamo nello specifico l'andamento congiunturale dei diversi mercati.

Innanzitutto, pur considerando le dovute cautele nella lettura dei dati sulle importazioni estere attribuite alle singole regioni, è necessario sottolineare il miglioramento del saldo commerciale complessivo registrato nel corso del 2012.

Più precisamente, tutte le diverse aree registrano un miglioramento del saldo commerciale toscano, eccezion fatta per i partner dell'Unione Europea visti nel loro complesso che mostrano un ridimensionamento del saldo positivo. In particolare, la contrazione più consistente è quella dell'UE15 che subisce una caduta di circa 450 miliardi (anche se il dato relativo alla bilancia commerciale rimane tutt'ora in terreno positivo); nel caso dei nuovi aderenti invece il peggioramento è di circa 250 miliardi di euro. In questo ultimo caso infatti il saldo commerciale toscano nel corso del 2012 entra addirittura in terreno negativo.

Nel complesso, sommando i diversi mercati, da un saldo con l'estero di circa 7,7 miliardi di euro si è passati ad un attivo di 9,6 miliardi. L'elemento da apprezzare non è nella dimensione assoluta, che sappiamo essere affetta da distorsioni legate alla collocazione o meno di "punti di ingresso" nelle varie regioni (porti, aeroporti, interporti), quanto alla variazione che si è registrata e che nell'ultimo anno ammonta a quasi due miliardi di euro. In condizioni congiunturali normali questo mostrerebbe un chiaro segnale positivo per la competitività regionale. In tempi di crisi, e soprattutto in tempi di crisi strutturale come quella che sembra caratterizzare questa fase storica, il giudizio è meno chiaro e lascia spazio ad alcune perplessità. Buona parte di questo incremento, infatti, è legato non tanto alla buona dinamica delle vendite

estere quanto ad una sensibile contrazione delle importazioni che appare riconducibile alla dinamica degli investimenti, in forte calo anche quest'anno, e alla preoccupante contrazione dei consumi delle famiglie. In altri termini, il saldo crescente registrato in precedenza paradossalmente potrebbe indicare una diminuzione di benessere anziché una miglior capacità competitiva delle nostre produzioni. Senza soffermarsi ulteriormente sulle importazioni, consideriamo i flussi in uscita dalla nostra regione.

Le esportazioni indirizzate verso i paesi UE15 hanno subito un andamento apparentemente eterogeneo (in paesi come la Spagna si è registrato un incremento delle vendite di beni toscani, mentre in Francia, nostro principale partner commerciale, si registra una contrazione) che nel complesso determina una variazione sostanzialmente nulla (le vendite toscane in questi mercati sono diminuite dello 0,1). Il risultato non è sicuramente positivo e addirittura, se escludiamo la dinamica dei "metalli preziosi", otteniamo una dinamica che possiamo definire deludente. Le esportazioni al netto dei metalli preziosi verso i paesi UE15 sono diminuite del 3,4%.

La Francia è in contrazione (-1,6%) per effetto di una diminuzione delle produzioni principali che la Toscana vende in questo paese. Il riferimento è agli "articoli di abbigliamento", ai prodotti di "carta e cartone", alla "gioielleria" e al settore dei "motocicli". In netta controtendenza è, come ormai da tradizione, l'andamento della "pelletteria" che invece ha nella Francia uno dei principali mercati di sbocco.

Le esportazioni diminuiscono anche verso la Germania (-2,4%) con una contrazione generalizzata della moda, ad eccezione anche in questo caso della "pelletteria" che continua a crescere, anche se in modo più contenuto rispetto a quello che fa in altri mercati. A contribuire in negativo al risultato ottenuto in Germania sono anche produzioni come la "chimica", con particolare riguardo per la "farmaceutica" che cala in modo consistente, e la "meccanica", che subisce una frenata tale da perdere circa un terzo del valore esportato l'anno precedente e che con tutta probabilità è da imputare alla tradizionale dinamica di questo settore legato a commesse pluriennali di grande dimensione.

Le vendite verso il Regno Unito si contraggono in modo più pronunciato ed in particolare la flessione è stata del 5,7%. Anche in questo caso alcuni settori tradizionali, come ad esempio i "filati e tessuti" e le "calzature", mostrano segnali di una difficoltà crescente. Al di là di questo, però, a pesare in modo anche più accentuato sono settori ad alto contenuto tecnologico come la "farmaceutica" e, soprattutto, la "cantieristica navale" che del rapporto con il Regno Unito ha fatto tradizionalmente un punto di forza. La "pelletteria" rappresenta sempre un'eccezione positiva, anche in questo contesto di forte contrazione.

Al netto dei metalli preziosi anche le vendite di prodotti toscani diretti verso la Spagna si sono ridotte nel corso del 2012 (-4,7%). In questo caso anche la "pelletteria" risente della crisi della domanda interna spagnola e tutto il comparto moda, escluso la vendita di prodotti della "tessitura", è contrassegnato da un segno meno. In calo anche la "gioielleria" mentre in controtendenza ci sono alcune produzioni della "chimica di base" e i "mezzi di trasporto". Nel complesso il quadro dell'UE15 non appare confortante, un po' per la lentezza con cui il sistema produttivo sta affrontando questa fase storica (condizionando le aspettative delle imprese e riducendo quindi lo stimolo ad effettuare nuovi investimenti) e in grossa parte per l'impatto che la crisi, nata cinque anni fa come una crisi finanziaria, si sta ripercuotendo in modo generalizzato sui redditi delle famiglie (condizionando non solo le aspettative ma anche le capacità di spesa attuali degli individui). In linea di massima, emerge una chiara affermazione, anche se meno netta che non in passato, della "pelletteria" che nel caso delle esportazioni toscane è per lo più associata a brand del lusso, a riprova che la crisi che si è abbattuta sull'economia reale ha prodotto effetti asimmetrici tra gli individui.

Tabella 2.8  
 ESPORTAZIONI TOSCANE NEI PRINCIPALI MERCATI DI DESTINAZIONE  
 Tassi di variazione a prezzi correnti

	TOTALE			Senza metalli preziosi		
	2011	2012	Peso 2011	2011	2012	Peso 2011
Unione Europea a 15	10,1	-0,1	42,5	2,2	-3,4	42,6
Nuovi Aderenti U.E.	7,0	2,3	5,5	6,2	1,9	6,0
Altra Europa	41,7	5,7	17,9	14,6	1,1	11,8
Africa	-31,2	8,3	3,7	-31,4	7,6	4,4
Nord America	23,3	10,8	8,3	18,5	13,7	8,9
Centro Sud America	4,2	3,3	4,0	4,2	3,3	4,8
Medio Oriente	2,0	36,0	5,8	2,1	36,4	6,7
Giappone	9,3	21,5	1,4	9,3	21,6	1,6
NICS	13,3	13,7	4,9	13,8	13,3	5,9
Altri Estremo Oriente	-4,0	7,8	5,1	-4,2	7,9	6,1
Australia, altri e varie territori non indicati	-10,3	206,5	0,7	-11,0	211,2	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>11,1</b>	<b>7,4</b>		<b>3,0</b>	<b>6,3</b>	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tabella 2.9  
 ESPORTAZIONI TOSCANE NEI PAESI UE15  
 Tassi di variazione a prezzi correnti

Paese	TOTALE			Senza metalli preziosi		
	2011	2012	Peso 2011	2011	2012	Peso 2011
Francia	21,4	-0,8	33,0	10,8	-1,6	29,3
Paesi Bassi	-10,0	8,9	4,2	-11,7	-1,5	4,8
Germania	5,6	0,2	21,9	7,1	-2,4	25,0
Regno Unito	2,9	-2,3	12,1	-0,1	-5,7	12,6
Irlanda	-6,4	-5,6	0,9	-6,6	-5,7	1,0
Danimarca	7,3	-7,6	0,9	7,6	-8,7	1,0
Grecia	-30,4	-21,5	2,2	-30,7	-22,0	2,5
Portogallo	-23,6	-4,7	2,3	-24,9	-5,5	2,7
Spagna	5,7	4,0	11,0	-4,0	-4,2	10,9
Belgio	89,2	6,8	6,2	8,0	-4,4	4,1
Lussemburgo	-7,3	-9,9	0,2	-7,3	-9,9	0,2
Svezia	0,5	16,1	1,1	0,3	14,0	1,2
Finlandia	-1,0	-6,3	0,6	-1,9	-4,7	0,7
Austria	12,3	-5,6	3,4	10,4	-3,7	3,9
<b>UE 15</b>	<b>10,1</b>	<b>-0,1</b>		<b>2,2</b>	<b>-3,4</b>	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il risultato ottenuto negli altri mercati di destinazione è sicuramente più positivo di quello osservato per l'UE15. In tutte le aree di mercato il tasso di variazione delle vendite è di segno positivo e questo vale sia che si tenga conto o meno delle esportazioni di "metalli preziosi" (il solo paese per cui è discriminante questa componente è la Svizzera). In particolare, tra i principali sbocchi finali continua a mantenere una posizione di rilievo, anche se con una dimensione sicuramente più contenuta rispetto al passato, il nord America. Gli ultimi due anni sono stati una netta inversione rispetto alla dinamica che aveva caratterizzato tutto il decennio precedente. In particolare, anche nel 2012 le esportazioni toscane crescono con un tasso a due cifre (+13,7% se non consideriamo i "metalli preziosi" mentre il 10,8% se consideriamo tutto) confermando l'ottima performance del 2011. I risultati migliori vengono dalla produzioni

tradizionali, dal vino all'olio (che da soli rappresentano circa un sesto di tutto l'esportato in nord America) a tutta la produzione del comparto moda (che cresce in modo generalizzato con un ritmo a due cifre) alla chimica (con un ottimo risultato per la farmaceutica) al marmo. Un ottimo risultato è anche quello di parte della meccanica (soprattutto quella per impieghi generali) mentre l'andamento è negativo per le imbarcazioni e gli strumenti di precisione, anche se in questi ultimi due settori si deve tener conto del fatto che il 2011 era stato un anno effettivamente eccezionale e che quindi il risultato negativo è da considerare alla stregua di un naturale rimbalzo.

Il risultato è particolarmente brillante per le produzioni toscane anche quando si passa dal continente americano al medio oriente. In quest'ultimo caso, si tratta di guardare ad un'area che da sola vale circa 2,3 miliardi di euro. Il 2012 è stato segnato da un incremento delle esportazioni toscane che viene quantificato in un +36,0%. A differenza di quanto avvenuto nel nord America, per il quale il 2012 rappresenta una conferma della dinamica positiva già osservata nel 2011, nel caso del medio oriente il risultato del 2012 è solo il primo segnale di un recupero deciso dei livelli osservati prima della crisi internazionale. A contribuire maggiormente è stata da una parte la "meccanica" che, nelle sue diverse articolazioni di prodotti, ha incrementato il valore esportato in modo pronunciato, e dall'altra la vendita di "gioielli" che sono tornati a crescere dopo alcuni anni incerti. Un forte contributo viene anche dalle vendite in medio oriente di "prodotti della raffinazione del petrolio", condizionata dalla forte crescita dei prezzi della materia prima.

Se passiamo dall'analisi di quei mercati che rappresentano la tradizione nelle relazioni internazionali delle nostre imprese esportatrici a quella di aree che sono relativamente nuove e che soprattutto sono caratterizzate da una forte dinamica positiva ci si trova di fronte ad un risultato meno soddisfacente di quello commentato per il nord America e per il medio oriente. I cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) nel complesso hanno subito una flessione dell'1,2%. Si tratta di un risultato eterogeneo al proprio interno e fortemente condizionato dalla caduta delle esportazioni verso il Brasile (-16,7%). Quest'ultimo ha pesantemente risentito del risultato ottenuto dal settore dei mezzi di trasporto e delle sue componenti (con particolare riguardo per la cantieristica navale). Fatta eccezione per il Brasile, gli altri tre paesi mostrano segni positivi. In particolare, in Russia il risultato è stato di una crescita (+2,9%) condizionata, da una parte, in modo positivo dalla moda e, dall'altra, in modo negativo dalla "meccanica" (che comunque risente del confronto con un 2011 che è stato un anno eccezionale). I due colossi orientali continuano a crescere seppur su tassi relativamente contenuti viste le dinamiche di queste due realtà. In particolare le esportazioni verso la Cina sono cresciute ad un tasso del 3,1% dopo la battuta d'arresto del 2011, mentre per quanto riguarda l'India la variazione è stata più pronunciata (+5,9%) a conferma di un periodo di forte crescita nell'arco degli ultimi anni. Il problema in questi ultimi due paesi non è tanto congiunturale quanto strutturale. Si tratta, infatti, di mercati che rappresentano a tutt'oggi una fetta ancora ridotta del paniere di esportazioni toscane. Da una parte l'India è poco meno dell'1% del totale e dall'altra la Cina rappresenta circa il 2,5%.

## **2.4**

### **I risultati nelle varie province**

L'articolazione territoriale del risultato ottenuto dalle esportazioni estere della Toscana fornisce un quadro a tinte chiare e scure. I risultati di alcune province sono positivi, talvolta per ragioni più solide (come nel caso di Firenze a favore della quale gioca la presenza di un tessuto

produttivo con una diversificazione di produzioni) e in altri casi per ragioni maggiormente legate a singoli episodi (come nel caso di Arezzo, per il quale valgono le cautele espresse in precedenza nelle considerazioni fatte sui “metalli preziosi”, o di Massa Carrara, condizionata dall’andamento oscillante della “meccanica”); i risultati di province nelle quali si collocano quelli che tradizionalmente vengono identificati come esempi di distretto fanno registrare al contrario risultati deludenti. E’ il caso di Prato, che vive ormai da anni una crisi sistemica legata all’evoluzione del “tessile” ma allo stesso tempo è il caso di Pistoia, anche essa condizionata dalla dinamica di produzioni tipiche come i “tessuti”, i “mobili” e la “carta”, o di Siena, con una evidente difficoltà per i “mezzi di trasporto” e la “farmaceutica”.



Tabella 2.10

ESPORTAZIONI TOSCANE NEI PAESI UE15

Tassi di variazione a prezzi correnti

Prov.	Settori	Valore 2011	Peso 2011	Valore 2012	Peso 2012	Crescita 2012/2011	Prov.	Settori	Valore 2011	Peso 2011	Valore 2012	Peso 2012	Crescita 2012/2011
AR	Metallurgia	4.444.245.248	57,9%	5.054.405.875	57,1%	13,7%	MS	Macchine e apparecchi	487.757.395	46,0%	965.563.155	59,6%	98,0%
	Gioielleria	1.479.751.186	19,3%	1.721.347.491	19,4%	16,3%		Lav. min. non metalliferi	285.899.710	27,0%	313.530.236	19,3%	9,7%
	Macchine e apparecchi	426.937.842	5,6%	581.359.633	6,6%	36,2%		Estraz. min. non energetici	144.437.415	13,6%	143.278.561	8,8%	-0,8%
	Cuoro e Pelletteria	248.398.598	3,2%	344.821.388	3,9%	38,8%		Farmaceutica	43.638.771	4,1%	47.712.519	2,9%	9,3%
	Abbigliamento (tessile e pelliccia)	202.761.215	2,6%	222.482.860	2,5%	9,7%		Metallurgia	23.803.200	2,2%	24.214.433	1,5%	1,7%
	Altri settori	877.107.252	11,4%	929.940.202	10,5%	6,0%		Altri settori	74.735.233	7,0%	127.130.812	7,8%	70,1%
	<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>7.679.201.341</b>	<b>8,854.357.449</b>	<b>15,3%</b>	<b>8.854.357.449</b>	<b>15,3%</b>		<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>1.060.271.724</b>	<b>1,621.429.716</b>	<b>52,9%</b>	<b>1.621.429.716</b>	<b>52,9%</b>
	Macchine e apparecchi	1.768.945.999	22,0%	2.019.687.399	23,3%	14,2%		Cuoro e Pelletteria	673.239.524	24,7%	678.012.185	26,0%	0,7%
	Cuoro e Pelletteria	1.572.245.921	19,5%	1.701.294.279	19,7%	8,2%		Mezzi di trasporto	673.147.502	24,7%	609.670.102	23,4%	-9,4%
	Abbigliamento (tessile e pelliccia)	876.974.685	10,9%	923.403.728	10,7%	5,3%		Macchine e apparecchi	406.538.524	14,9%	330.557.440	12,7%	-18,7%
Calzature	722.011.866	9,0%	784.194.410	9,1%	8,6%	Calzature	283.451.390	10,4%	314.296.028	12,1%	10,9%		
Farmaceutica	463.280.949	5,7%	552.713.522	6,4%	19,3%	Metallurgia	139.394.128	5,1%	133.561.844	5,1%	-4,2%		
Altri settori	2.654.165.215	32,9%	2.672.553.148	30,9%	0,7%	Altri settori	547.455.648	20,1%	538.061.146	20,7%	-1,7%		
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>8.057.624.635</b>	<b>8.653.846.486</b>	<b>7,4%</b>	<b>8.653.846.486</b>	<b>7,4%</b>	<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>2.723.226.716</b>	<b>2.604.158.745</b>	<b>-4,4%</b>	<b>2.604.158.745</b>	<b>-4,4%</b>		
GR	Farmaceutica	129.928.344	53,6%	115.988.366	44,0%	-10,7%	PO	Fiati e tessuti	1.203.104.264	55,1%	1.181.560.182	56,0%	-1,8%
	Alimentari	73.920.843	30,5%	97.836.381	37,1%	32,4%		Abbigliamento (tessile e pelliccia)	450.531.072	20,6%	409.394.427	19,4%	-9,1%
	Macchine e apparecchi	10.126.456	4,2%	14.206.462	5,4%	40,3%		Maglieria	144.618.619	6,6%	132.089.260	6,3%	-8,7%
	Altra manifatturiera	6.059.394	2,5%	6.687.922	2,5%	10,4%		Macchine e apparecchi	74.200.602	3,4%	84.261.825	4,0%	13,6%
	Lav. min. non metalliferi	4.360.361	1,8%	8.237.006	3,1%	88,9%		Plastica, gomma e altra chimica	60.192.068	2,8%	56.543.521	2,7%	-6,1%
	Altri settori	18.175.545	7,5%	20.668.939	7,8%	13,7%		Altri settori	251.593.474	11,5%	246.127.942	11,7%	-2,2%
	<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>242.570.943</b>	<b>263.625.076</b>	<b>8,7%</b>	<b>263.625.076</b>	<b>8,7%</b>		<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>2.184.240.099</b>	<b>2.109.977.157</b>	<b>-3,4%</b>	<b>2.109.977.157</b>	<b>-3,4%</b>
	Altre industrie	516.981.379	26,6%	761.966.309	34,6%	47,4%		Agro, silvicult. e pesca	216.418.745	17,3%	228.093.902	18,9%	5,4%
	Metallurgia	442.834.202	22,8%	514.477.166	23,4%	16,2%		Mobili	139.620.066	11,2%	125.020.846	10,3%	-10,5%
	Mezzi di trasporto	230.932.019	11,9%	245.177.994	11,1%	6,2%		Fiati e tessuti	139.431.272	11,1%	139.790.302	11,6%	0,3%
Macchine e apparecchi	206.250.103	10,6%	139.383.108	6,3%	-32,4%	Calzature	122.306.127	9,8%	125.389.583	10,4%	2,5%		
Farmaceutica	195.664.652	10,1%	213.098.944	9,7%	8,9%	Carta e prod. per la stampa	117.342.361	9,4%	91.816.697	7,6%	-21,8%		
Altri settori	348.034.179	17,9%	325.430.917	14,8%	-6,5%	Altri settori	516.871.321	41,3%	499.825.000	41,3%	-3,3%		
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>1.940.696.534</b>	<b>2.199.534.438</b>	<b>13,3%</b>	<b>2.199.534.438</b>	<b>13,3%</b>	<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>1.251.989.892</b>	<b>1.209.936.330</b>	<b>-3,4%</b>	<b>1.209.936.330</b>	<b>-3,4%</b>		
Carta e prod. per la stampa	729.113.959	22,4%	746.932.665	24,0%	2,4%	Farmaceutica	280.731.205	24,8%	230.984.315	21,6%	-17,7%		
Macchine e apparecchi	664.524.058	20,4%	701.900.207	22,5%	5,6%	Alimentari	268.922.250	23,8%	281.382.159	26,3%	4,6%		
Mezzi di trasporto	519.787.474	16,0%	321.640.007	10,3%	-38,1%	Macchine e apparecchi	213.730.270	18,9%	214.337.011	20,1%	0,3%		
Metallurgia	264.802.154	8,1%	255.460.471	8,2%	-3,5%	Mezzi di trasporto	176.500.163	15,6%	150.451.820	14,1%	-14,8%		
Calzature	261.227.124	8,0%	256.387.913	8,2%	-1,9%	Lav. min. non metalliferi	53.156.307	4,7%	56.975.191	5,3%	7,2%		
Altri settori	813.162.517	25,0%	832.773.556	26,7%	2,4%	Altri settori	137.869.673	12,2%	133.924.840	12,5%	-2,9%		
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>3.252.617.286</b>	<b>3.115.094.819</b>	<b>-4,2%</b>	<b>3.115.094.819</b>	<b>-4,2%</b>	<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>1.130.909.868</b>	<b>1.068.055.336</b>	<b>-5,6%</b>	<b>1.068.055.336</b>	<b>-5,6%</b>		

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT